

# CULTURE

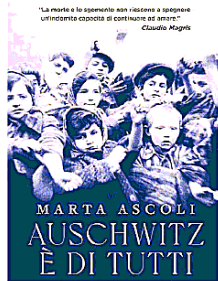
## I libri della Memoria

MARTA ASCOLI

### Auschwitz è di tutti perché il dolore è collettivo

Uscita per la prima volta nel 1998 per la Lint, torna in una nuova edizione la testimonianza asciutta e toccante di una donna triestina sopravvissuta alla tragedia dell'Olocausto. In **'Auschwitz è di tutti'** (Bur, 144 pagg., 12 euro) Marta Ascoli ripercorre la sua tragica storia, iniziata nel pieno della giovinezza. Nel 1944 Marta Ascoli è una ragazza di diciassette anni. È nata in una famiglia mista, padre di origine ebraica e madre cattolica. Ascoli inizia il suo calvario prima alla Risiera di San Sabba, poi vive il terribile viaggio in treno verso il

lager di Auschwitz, sola in un convoglio di uomini pur di non abbandonare il padre; quindi l'arrivo a Birkenau, Bergen-Belsen, la prigionia nel freddo, i lavori forzati, le indicibili torture. Eppure dentro di sé trova la forza per sopravvivere e nel 1945 riesce a lasciare il lager. A distanza di decenni, ormai anziana, decide di raccontare l'orrore vissuto, nella convinzione che la sua storia non dovesse rimanere chiusa tra le mura di casa, tra i suoi affetti ma dovesse appartenere a tutti, alle vittime di ogni violenza ma anche a chi conti-



nua a pensare all'altro come nemico. Con la postfazione di Matteo Corradini e una selezione di fotografie inedite, il libro è ancora oggi uno strumento utile per ricordare e riflettere: con parole asciutte e di grande dignità, Ascoli immerge il lettore in un dolore che da privato si fa collettivo e in un ricordo che diventa resistenza al male.

LUCA CRIPPA E MAURIZIO ONNIS

### Storia di Hedy Epstein la bambina nel vento

Raccontare e ricordare è l'unico modo che abbiamo per evitare di commettere gli stessi errori, anche oggi. È quanto ha confidato Hedy Epstein a Luca Crippa e Maurizio Onnis (già autori del bestseller internazionale "Il fotografo di Auschwitz", pubblicato in oltre 60 Paesi e in molte lingue) che hanno raccolto le sue memorie nel volume **'La bambina nel vento'** (Libreria pieno-giorno, pp.304, 18,90 euro). "Racconto perché non accada più a nessun bambino di sentirsi colpevole solo perché esiste", ha detto Hedy Epstein, nata nel 1924 in Germania e

scomparsa pochi anni fa negli Stati Uniti, sopravvissuta alla Shoah e grande attivista per i diritti civili e la pace. "L'insegnante di matematica faceva lezione con la divisa delle SS e mi puntava la pistola contro, i compagni non volevano più giocare con me", ha ricordato. La sua incredibile storia inizia il 10 novembre 1938, la mattina dopo la Notte dei Cristalli, quando a scuola le fu detto di non tornare in quanto ebrea. Da lì il racconto della fuga in Inghilterra grazie ai genitori, che riuscirono ad affidarla a una famiglia inglese e il drammatico ritorno in Germania,



per lavorare al processo di Norimberga contro i medici accusati di aver condotto esperimenti disumani sui prigionieri. Ma accanto alla missione ufficiale, il libro svela anche quella più personale che portò Hedy Epstein a rientrare a Berlino alla fine della guerra: scoprire notizie dei suoi genitori, le cui tracce si perdono di fronte ai cancelli di Auschwitz.

DAVIDE ROMANIN JACUR

### La guida nei lager dà un nome alle vittime

Davide Romanin Jacur, già consigliere e Presidente della Comunità ebraica di Padova, da anni guida studenti e adulti in viaggi didattici in decine di campi di concentramento e sterminio. Da quella esperienza qualche anno fa Jacur ha tratto il libro **'KZ2'** (Ronzani, 306 pagg., 20 euro) Jacur esplora i motivi della persecuzione, i valori dell'ebraismo che lo stermi-

nio tentò di cancellare, commenta la rappresentazione dei programmi del nazismo, l'inaudito numero delle vittime, e dedica un focus alla situazione in Italia.

Jacur sostiene che i campi furono molti di più dei 1.600 indicati dagli storici; a questi si devono aggiungere i plurimi luoghi di massacro e annientamento fisico delle persone e la reinvenzione dei ghetti, dove la costrizione fungeva da decimazione e transito verso lo sterminio. "La prerogativa di questo nuovo lavoro di Davide Romanin Jacur - scrive lo storico Mario Isnenghi - è di anda-



re oltre il vaporoso e stereotipato numero complessivo dei 6 milioni di ebrei morti. Jacur prova a ridare i nomi, a restituire fisionomia distinta, a fare ridiventare persone quelli che viceversa gli autori del massacro degli ebrei d'Europa avevano voluto rendere massa informe e senza nome. Gli omicidi hanno un nome, le vittime lo avevano anch'esse".



GLI STORICI

## Tra scuola e Internet ricordare la Shoah è un'azione etica che serve il presente

Una nuova generazione di studiosi mette a punto rinnovate strategie di ricerca. Il ruolo della Risiera a Trieste

Paolo Marcolin

Il 27 gennaio non deve essere solo una data, ma una cosa viva. Per far sì che il ricordo sia resistenza, il personale diventa collettivo e la memoria si faccia viatico per le generazioni future, deve crearsi un circolo virtuoso tra la ricerca degli storici, l'esperienza diretta dei memoriali e lo stimolo che le giovani generazioni ricevono dalle scuole. Secondo Dunja Nanut, insegnante al liceo Prešeren, «la Giornata della Memoria entra in profondità nei giovani solo se è il risultato di una preparazione che dura tut-

to l'anno, altrimenti c'è il rischio che non si crei la giusta sensibilità». Il ruolo delle famiglie è fondamentale perché gli insegnanti, dice Nanut, «capiscono subito se è un tema di cui si è già parlato a casa, e per il quale soprattutto i più piccoli dimostrano grande curiosità». L'attenzione che sulla Shoah negli ultimi anni hanno dimostrato i programmi ministeriali è servita anche da spinta per le visite alla Risiera, dove non sono poche le scolaresche che uniscono la tappa triestina alla visita al campo di concentramento di Mauthausen. Nanut è presidente della sezione di

Trieste dell'Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti, che sta per pubblicare l'opuscolo "Rosalia Poropat sui binari d'Europa". Vi è riportata l'intervista fatta nel 2002 da Nanut a una donna triestina rinchiusa prima ad Auschwitz e poi Ravensbruck. «Se n'è occupata Michelle Visintini, che quando frequentava il liceo Petrarca aveva fatto un tirocinio presso l'Aned - spiega Nanut - ed è la pronipote di Rosalia Poropat, di cui ha ricostruito la storia familiare attraverso i racconti e i documenti che ha trovato in casa». Trieste è un luogo che